



Regione Umbria
Servizio Energia Ambiente Rifiuti
direzioneambiente.regione@postacert.umbria.it

Oggetto: "PRGIR - Osservazioni VAS"-

Dalla lettura del Piano regionale di gestione integrata dei rifiuti si evince chiaramente la volontà della Giunta regionale di costruire un inceneritore, ancora una volta si è partiti dalle percentuali che dovrebbero andare in discarica previste per il 2030, (che non si sa ancora quali saranno realmente) per disegnare i 3 scenari e trovare nello scenario 1, quello con la faccina sorridente.

Il tutto a dispetto di quello che sta succedendo in Europa, la Commissione Europea sul ruolo del waste to energy nell'economia circolare già con la **Comunicazione** del 2017 affermava che in Europa occidentale abbiamo già troppi inceneritori, con territori in sovra capacità dove bisognerebbe cominciare a tassare l'incenerimento (e questo sembra previsto a partire dal 2026 con la tassazione delle quote di CO2 emesse) e a spegnere gli impianti.

Motivo per il quale in tutti i più recenti strumenti di finanziamento, inclusi i Fondi Regionali ed i Recovery Funds, la UE ha detto chiaramente che l'incenerimento non è finanziabile, in base al principio "DNSH", ossia "non causare un danno significativo".

Molti paesi in Europa tra cui la Danimarca stanno adottando moratorie sui nuovi impianti e hanno annunciato lo spegnimento di buona parte di quelli esistenti. In Danimarca, nonostante le grandi quantità di rifiuti pro capite prodotte dagli abitanti, sono costretti ad importare rifiuti dal Regno Unito e dalla Germania. In 10 anni la raccolta differenziata è rimasta ferma agli stessi livelli di circa il 50%. Mentre la Slovenia nello stesso periodo è passata dal 3 al 70%. Perché ha scelto di non costruire l'inceneritore a Lubiana e continua a lavorare sulle varie potenzialità della riduzione, riuso, riciclo e riprogettazione di beni e servizi.

In Italia sono operativi 37 "inceneritori". (Dati Ispra – dati 2020)

Dunque dovremmo cercare di diminuirli, non certo incrementarli!

Un inceneritore, anche se di ultima generazione, ha ugualmente un impatto sull'ambiente (lo si evince anche dal PRGIR) e, nonostante i sistemi di filtraggio più moderni, emettono una grande quantità di particelle ultra fini (non monitorate) che respirate entrano negli alveoli polmonari trasportando diossina ecc. E creando un rischio tossico rilevante per la salute.

Le lacune presenti nella regolamentazione delle emissioni di inquinanti da incenerimento determina una registrazione sottostimata degli inquinanti organici persistenti. Al controllo vengono rispettati i limiti di concentrazione, solo perché le normative europee considerano una piccola parte degli inquinanti organici persistenti che escono dal camino dell'inceneritore.

Questi regolamenti si basano su analisi chimiche solo di poche diossine clorate e furani, mentre molti altri inquinanti organici persistenti (POP) restano al di fuori dell'ambito di applicazione, come

le diossine bromurate e i PFAS, che sono molto persistenti nell'ambiente e quindi contaminano con facilità il suolo, l'aria e soprattutto le acque, sia sotterranee che superficiali. I PFAS hanno effetti dannosi soprattutto sul sistema endocrino e sulla fertilità, oltre a essere comprovate sostanze cancerogene. Si accumulano nel biota, passando nell'uomo attraverso la catena alimentare, in particolare, attraverso l'uso dell'acqua potabile, ma anche attraverso gli alimenti, soprattutto in uova e carni ma anche in frutta e verdura.

E' in atto un progetto di biomonitoraggio, iniziato nel 2021, coordinato da Zero Wast Europe, per valutare il reale impatto dell'incenerimento dei rifiuti sulla salute umana e sull'ambiente. E' in esecuzione contemporaneamente in tre paesi: Lituania, Spagna e Repubblica Ceca, nelle zone intorno a tre **termovalorizzatori di ultima generazione**, per quantificarne gli effetti sulla salute, cioè misura il bioaccumolo degli inquinanti (il processo attraverso cui sostanze tossiche si accumulano all'interno di un organismo). Le biomatrici per questo studio sono principalmente uova di gallina da cortile, aghi di pino e muschi.

Risultati della ricerca

Kaunas (Lituania)

83% delle uova campionate superano i limiti dell'UE per la sicurezza alimentare. Il 33% delle uova campionate supera il limite per Policlorurato simile alla diossina Bifenili (dl-PCB). Il 75% degli aghi di pino ha livelli elevati di diossina (PCDD/F) rispetto alla fonte di riferimento. Nei muschi alti livelli di diossine, di PAH e di Benzo[a]Pirene

Pilsen (Repubblica Ceca)

L'89% delle uova campionate non rispettano il limite UE per diossine nelle uova. Il 75% delle uova supera limite per dl-PCB e 38% per PCDD/F e alti livelli di PFAS. Negli aghi di pino elevato livello di diossine (3x). (87x) di PAH Elevati livelli di diossine in muschi (7x) e di PFAS.

Valdemingomez (Spagna)

Le uova non sono conformi per diossine e diossina-simili PCB. Alti livelli di diossina (PCDD/ trovato in aghi di pino (75x) e (10x) di PFAS. Nei muschi, livelli di diossina fortemente elevati (20x) e di PCB (50x).

Bisogna anche tener conto che costruito un inceneritore è poi molto difficile tornare indietro perché sembra non sia previsto nei piani finanziari il costo di smantellamento finale e così alla fine del piano di ammortamento si è costretti a prevederne la ristrutturazione, e dunque tenerlo acceso per altri anni e questo significa doversi approvvigionare di rifiuti per il tonnello previsto per l'ulteriore tempo previsto.

Il nostro NO all'inceneritore, fosse anche di ultima generazione, non è un problema di NIMBY, non lo vogliamo in nessuna delle tantissime zone bianche della cartina dell'Umbria, né da altre parti. Lo riteniamo pericoloso per la salute umana, per l'ambiente (nella nostra piccola Regione abbiamo già tanti siti da bonificare!) e contro l'economia circolare.

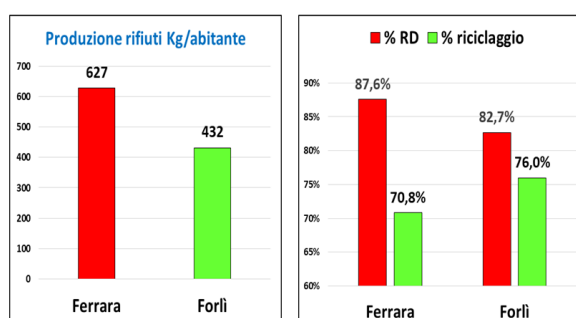
Nel PRGIR troviamo marginali i processi di riduzione e di riuso, e siamo alquanto perplessi anche sulle modalità di raccolta differenziata con l'utilizzo di isole ecologiche informatizzate, su cui la

Regione ha puntato molto, approvando progetti del PNRR Umbria per una cifra di più di 6 milioni di euro. **Non siamo convinti che questa spesa sia coerente con l'economia circolare.**

Sembra che i comuni dove vengono utilizzati da tempo questi cassonetti intelligenti, **non abbiano risultati soddisfacenti rispetto alla percentuale di riciclo (che è la cosa più importante), a fronte di costi notevoli anche di manutenzione, de-responsabilizzazione dei cittadini e possibili discariche a cielo aperto.**

Sono stati fatti dei confronti tra il comune di Ferrara con la gestione privata della società Hera, dove vengono utilizzati cassonetti intelligenti (con calotta) e quello di Forlì che insieme ad altri comuni si è staccato dalla gestione privata costituendo una società in house, dove fanno solo raccolta porta a porta con tariffa puntuale. **Dati 2019**

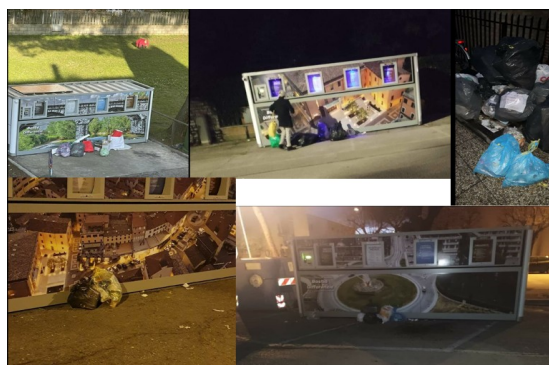
CONFRONTO FERRARA – FORLÌ
i dati
1° ridurre i rifiuti – 2° riciclare il resto



Si rileva a Forlì, forte di un vero piano di raccolta differenziata, una produzione pro-capite di rifiuti molto più bassa e l'indice di riciclo, nonostante la percentuale di RD più bassa, di 6 punti percentuale più alto. Nella raccolta con calotta le impurità sono da 2 a 3v maggiore rispetto alla raccolta porta a porta. Il riciclo funziona solo se le frazioni sono il più possibile pure.



Ferrara



Bastia Umbra

Con i cassonetti, intelligenti o meno, si formano mini discariche.

Nella nostra Regione, il comune di Bastia Umbra, in una zona, ha adottato questo sistema, il risultato ottenuto: utenza molto scontenta, raccolta differenziata che perde punti percentuali di reale riciclo e, come da foto, discariche a cielo aperto nella città.

Anche per quanto riguarda i **costi** analizzando i PEF quelli della gestione dei rifiuti a Forlì dove si raccoglie solo porta a porta, sono molto più bassi 169€/abitate contro i 191€/abitate di Ferrara (12,5% in più).

Molti comuni del modenese, stanno tornando alla più efficace raccolta porta a porta.

Non vogliamo pensare male e ci auguriamo che la Regione abbia fatto le giuste valutazioni prima di approvare questi progetti e faccia bandi per l'acquisto di cassonetti veramente "intelligenti" che siano in grado di vedere quello che c'è realmente nei sacchetti immessi e di scartare quelli non conformi (ammesso che esista una tecnologia del genere).

Spendere tanti soldi per racimolare rifiuti da bruciare tal quale, sarebbe veramente riprovevole e contro il principio dell'economia circolare; ma è quello che potrebbe accadere, nello scenario 1 del PRGIR, in quanto una frazione impura e abbiamo visto che sono in aumento con i cassonetti "intelligenti", potrebbe essere considerata più produttivo incenerirla che riciclarla. (E noi avremo bisogno di ben 130.000 t/anno di rifiuti da incenerire!)

Rimaniamo dell'opinione che una raccolta porta a porta spinta con controlli periodici insieme a formazione e informazione ai cittadini sulla riduzione dei rifiuti e su una corretta raccolta differenziata resti la medicina giusta.

Cittadinanzattiva regione Umbria Aps con le sue reti che si occupano di salute e ambiente è fortemente convinta che se si fosse previsto un 4° scenario, dove fossero state messe in campo tutte le possibili azioni e investimenti per ridurre il quantitativo dei rifiuti iniziando dalla responsabilizzazione dei consumatori e dalle strategie di riduzione e poi raccolta porta a porta spinta, riciclo, laboratori di riparazione, centri di riuso, destrutturazione ecc. proposti già nel 2020 dal Coordinamento Regionale Umbria Rifiuti Zero e dai referenti umbri di Zero Waste Italy, sarebbe stato lo scenario vincente e con molte misure attuabili nell'immediato. Questa sarebbe stata una gestione integrata dei rifiuti in linea con l'economia circolare, senza pericoli per l'ambiente e la salute e con notevole aumento di posti di lavoro.

Il segretario regionale p.t.